Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 10

3ª COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri, emigrazione)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO IN MERITO
ALL'ATTUAZIONE DELLA MOZIONE N. 1-00289
APPROVATA DAL SENATO NELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA
DEL 16 SETTEMBRE 2010 E RELATIVA
ALLE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

111ª seduta (pomeridiana): mercoledì 27 ottobre 2010

Presidenza del presidente DINI

CG 0895
TIPOGRAFIA DEL SENATO (170)

I N D I C E

Comunicazioni del Governo in merito all'attuazione della mozione n. 1-00289 approvata dal Senato nella seduta antimeridiana del 16 settembre 2010 e relativa alle mutilazioni genitali femminili

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 6, 8 e *passim*
* BETTAMIO *(PdL)* 8
* BONINO *(PD)* . . . . . 6, 7, 9 e *passim*
* LIVI BACCI *(PD)* 8, 10
SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 3, 7, 9 e *passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Scotti.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo in merito all'attuazione della mozione n. 1-00289 approvata dal Senato nella seduta antimeridiana del 16 settembre 2010 e relativa alle mutilazioni genitali femminili

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, le comunicazioni del Governo, in merito all'attuazione della mozione n. 1-00289 approvata dal Senato nella seduta antimeridiana del 16 settembre 2010 e relativa alle mutilazioni genitali femminili.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il sottosegretario per gli affari esteri Scotti per la sua presenza e gli cedo senz'altro al parola.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, signori senatori, quando, a settembre, è stata discussa e approvata in Senato la mozione opportunamente presentata dalla senatrice Bonino sulle mutilazioni genitali femminili ho dichiarato il convinto parere favorevole del Governo, sottolineando il valore del sostegno trasversale dato a tale atto: un segnale forte che dimostrava e dimostra come il Parlamento condivida pienamente l'iniziativa contro le mutilazioni genitali femminili. Un segnale che non può che rafforzare l'azione capillare e tenace che stiamo conducendo per portare il tema delle mutilazioni genitali femminili all'attenzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e promuovere (per la prima volta) l'adozione di una specifica risoluzione dell'Assemblea ONU per la messa al bando delle mutilazioni genitali femminili.

È quindi con lo stesso spirito che oggi riferisco a questa Commissione delle azioni da noi finora sviluppate, nella convinzione che la risoluzione possa davvero rappresentare una tappa molto importante nella battaglia contro questa pratica odiosa.

Vorrei qui ricordare due principi generali che abbiamo fin dall'inizio adottato. Per raggiungere l'ambizioso obiettivo che ci siamo posti, abbiamo innanzitutto ritenuto indispensabile tenere conto dell'*ownership* africana. È il principio secondo il quale sono proprio i Paesi afflitti dal

fenomeno a dover essere i principali promotori dell'iniziativa anti-mutilazioni genitali femminili. Anche per far maturare questo indispensabile consenso, si è quindi deciso di adottare – ecco il secondo criterio – un approccio graduale, identificando alcune tappe intermedie di preparazione, in vista dell'approdo all'Assemblea generale. Consentitemi di ripercorrerle brevemente, prima di soffermarmi sugli ultimi passi effettuati da settembre in poi.

La prima tappa di questo processo, cui il ministro Frattini ha dato un fortissimo impulso, è stata la riunione ministeriale che lo stesso titolare della Farnesina ha presieduto nel settembre 2009 a margine dell'Assemblea Generale (a cui hanno partecipato 14 Paesi). Da quell'iniziativa è scaturita la creazione di un gruppo di lavoro informale. Nei mesi successivi sono stati conseguiti alcuni primi risultati significativi: un linguaggio innovativo sulle mutilazioni genitali femminili nella risoluzione «The Girl Child»; una risoluzione sul tema approvata dalla CSW, la Commissione ONU sulla Condizione femminile; un evento presieduto, a margine della stessa CSW, dal ministro Carfagna con le Ministre della famiglia di Egitto e Senegal; la Conferenza interparlamentare di Dakar, organizzata proprio grazie alla senatrice Bonino e all'ONG «Non c'e'pace senza giustizia», con il sostegno della nostra Cooperazione. In tutte queste occasioni, l'Italia ha saputo presentarsi come un partner serio e credibile, che intende favorire un processo, senza però imporre, da Paese occidentale, la propria agenda in materia di diritti umani. Accanto a questo indubbio ed importante risultato complessivo, va tenuto però presente che sulla specifica proposta di una risoluzione all'Assemblea generale in tempi ravvicinati sono emerse, in primavera, le prime perplessità di alcuni Paesi africani. Ciò ci ha indotto ad intensificare gli sforzi di sensibilizzazione sui *key players*, a cominciare dall'Egitto, partner che gioca un ruolo fondamentale per il successo dell'operazione.

A partire dallo scorso settembre, proprio l'Egitto ha significativamente accettato di elaborare con l'Italia il testo della risoluzione, per condividerlo poi con gli altri Paesi *like-minded* (quelli appunto del gruppo informale), e di co-organizzare una riunione a livello ministeriale sulle mutilazioni genitali femminili durante la settimana di apertura dell'Assemblea generale a New York.

Tale riunione – presieduta dal ministro Frattini assieme all'Egitto il 22 settembre e a cui hanno partecipato 15 Paesi – ha dato un ulteriore importante impulso. Per due ragioni: ha confermato al gruppo dei *like-minded* la determinazione dell'Italia, al più alto livello, nel dare priorità al tema delle mutilazioni genitali femminili; ha spinto alcuni Paesi africani, sulla carta favorevoli all'iniziativa ma dimostratisi nei fatti poco attivi, a prendere posizione a sostegno della risoluzione. Al tempo stesso, il silenzio mantenuto da altre delegazioni, anch'esse sulla carta favorevoli, le riserve espresse da altri e, soprattutto, l'assenza dalla riunione di Stati manifestatisi come scettici hanno reso necessaria una nuova azione per assicurare il necessario consenso.

Qualche giorno dopo, il ministro Frattini ha quindi inviato una lettera personale ai Ministri degli esteri di 35 Paesi africani, ovvero i 13 del *core group* informale ed altri 22 Ministri di Paesi che finora hanno manifestato un interesse positivo verso l'iniziativa. Nella lettera, il responsabile della Farnesina ha ricordato a tutti l'obiettivo e l'auspicio di una risoluzione sulle mutilazioni genitali femminili durante l'Assemblea generale in corso.

Il ministro Frattini ha anche avuto colloqui telefonici diretti con alcuni suoi omologhi, tra cui quelli di Senegal e Uganda, due Paesi che erano apparsi scettici sulla presentazione della risoluzione in tempi brevi. Questi due ultimi interlocutori hanno mostrato disponibilità a sostenere l'iniziativa e tale orientamento ha poi trovato conferma a New York.

Il nostro Rappresentante permanente alle Nazioni Unite sta infatti incontrando, in queste settimane, tutti i colleghi dei Paesi ai quali il ministro Frattini ha indirizzato la sua lettera di sensibilizzazione. È stata inoltre organizzata una colazione del ministro per le pari opportunità Carfagna (in questi giorni a New York) con un nutrito gruppo di Rappresentanti permanenti africani presso le Nazioni Unite.

La Rappresentanza sta anche spingendo l'Egitto ad assumere un ruolo più attivo e visibile. Il Cairo è infatti un membro autorevole e influente del gruppo africano: un suo impegno più incisivo può spingere diversi Paesi a cambiare posizione. L'Egitto sta ora conducendo un *round* di consultazioni con i Paesi favorevoli e contrari, sui cui esiti veniamo di volta in volta informati.

Il terzo versante su cui si sta lavorando a New York è quello dei contatti con i Paesi *like-minded* (Burkina Faso, Eritrea, Kenya e Tanzania) per convincerli a ribadire o esplicitare, nelle riunioni del gruppo africano, la loro posizione favorevole alla risoluzione. In queste occasioni, infatti, si sarebbero sentite solo le voci dei contrari. I *like-minded* vengono da noi invitati a contattare i colleghi africani scettici per far valere la nostra linea. È infatti fondamentale che l'azione di costruzione del consenso avvenga anche e soprattutto all'interno del gruppo africano e non soltanto al suo esterno. Tutti hanno assicurato che si sarebbero attivati in tal senso. Sono messaggi positivi, che vanno tuttavia verificati alla prova dei fatti.

La strategia è, in sostanza, quella di superare le perplessità di alcuni Stati africani intervenendo sui Paesi-chiave a livello politico e di fare in modo, al tempo stesso, che l'Egitto e qualche altro Paese sub-sahariano più attivo sull'argomento prendano le redini dell'iniziativa, cosicché, una volta consolidato l'accordo all'interno del *core group* (che deve svolgere un ruolo trainante), il gruppo africano nel suo insieme possa avallare la presentazione della risoluzione.

Le dinamiche del gruppo africano sono infatti improntate a una forte solidarietà. Difficilmente un Paese assume iniziative in contrasto con altri; in questi casi, si tende a preferire piuttosto l'inazione. Ma è evidente che, con l'assottigliarsi del fronte dei contrari, sarà sempre minore la resistenza dei Paesi che non vogliono la risoluzione. In questa direzione ci stiamo muovendo con il sostegno degli egiziani. Una volta superate le obiezioni

dei Paesi contrari, la proposta di una risoluzione dovrebbe essere fatta propria senza difficoltà da parte del gruppo africano.

L'intenzione è di presentare la risoluzione direttamente in Assemblea generale (dove dovrebbe essere adottata per consenso), senza passare attraverso il previo esame della Terza Commissione, l'organo dell'UNGA preposto alla trattazione dei diritti umani. Il deposito in Terza Commissione dovrebbe avvenire entro questa settimana e, ad oggi, non vi sono le condizioni per rispettare tale scadenza.

Come si vede, si tratta di un processo complesso, che deve tener conto di numerosi fattori e sensibilità, per evitare il rischio di reazioni negative tra i membri dell'ONU. Per dare un significativo impulso all'abbandono della pratica, che rimane la ragione ultima degli sforzi che abbiamo intrapreso, è importante che la risoluzione sia approvata con il più vasto consenso. Fin dall'inizio abbiamo sempre sostenuto che l'*ownership* africana dovesse essere uno degli elementi cardine della nostra strategia. È la strada più complessa e faticosa, ma anche la più lungimirante.

Stabilito che l'iniziativa deve essere africana, e auspicabilmente di tutto il gruppo, e che non possiamo sostituirci ai Paesi chiamati ad esserne i naturali promotori, è altrettanto chiaro che noi possiamo e dobbiamo favorirla e sostenerla. E in questo senso ci stiamo appunto adoperando. Si tratta di una battaglia che conduciamo – come la senatrice Bonino ben sa – contando molto sul contributo cruciale e sull'attivo coinvolgimento della società civile. È una battaglia su cui tutta la struttura del Ministero degli esteri è fortemente e tenacemente impegnata, tanto a Roma come a New York e nelle diverse capitali dei Paesi più coinvolti. È una battaglia che possiamo e vogliamo vincere.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sottosegretario Scotti per la sua esposizione. Credo che vada sottolineato il ruolo positivo svolto dal ministro Frattini, che non solo ha personalmente partecipato agli incontri a New York ma, come ha ricordato il Sottosegretario, ha preso l'iniziativa di scrivere direttamente a tutti i Ministri africani, nonché di dare istruzioni alla nostra Rappresentanza a New York di attivarsi al fine di portare avanti la predisposizione della risoluzione in modo che questa possa essere firmata da un numero sufficiente di Paesi africani (si valuterà poi come superare le eventuali resistenze da parte di altri Paesi). Quella di cui stiamo parlando è una nobile iniziativa, una battaglia di civiltà, come altre portate avanti dal nostro Paese, e mi auguro che con l'impegno del Governo e il sostegno del Parlamento possa essere vinta.

BONINO *(PD)*. Signor Presidente, stiamo parlando di un argomento su cui penso ci sia il sostegno dell'intero Senato, perché non si tratta evidentemente di una vicenda personale, ma innanzitutto di una questione altamente politica; una di quelle battaglie per cui un Paese può essere ricordato. Vorrei però che il Sottosegretario ci fornisse dei chiarimenti su tre questioni. Mentre riconosco la necessità che vi sia una *leadership* africana, fin dall'inizio sono stata scettica, anzi contraria, ad accettare una totale

ownership africana. La risoluzione chiede infatti l'interdizione mondiale delle mutilazioni genitali femminili, che avvengono peraltro anche in molti Paesi che ospitano comunità di immigrati e in molti Paesi, quali lo Yemen, l'Arabia Saudita, il Nord Iraq, l'Indonesia e quant'altri, che africani non sono. Trovo quindi abbastanza contraddittorio che si chieda un bando universale affidando la proprietà esclusiva dell'iniziativa all'intero gruppo africano.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo è un punto chiave, per cui vorrei ribadire quanto ho affermato: noi abbiamo ritenuto indispensabile tenere conto dell'*ownership* africana.

BONINO *(PD)*. Signor Sottosegretario, la ringrazio per la sua precisazione. Ricordo che nella risoluzione sulla pena di morte si era tenuto conto delle sensibilità di tutti, ma non si era delegata una particolare zona geografica ad avere la sola titolarità dell'iniziativa. Del resto, dei 53 Paesi africani, solo 28 praticano le mutilazioni genitali femminili. Ad esempio, un'obiezione negativa dello Zambia, che è poco coinvolto dalla questione, dovrebbe essere perlomeno soppesata con un atteggiamento positivo, ad esempio, dello Yemen, che pure non è un Paese africano. Starei quindi attenta ad una totale delega alla *ownership* africana, anche perché il consenso del gruppo africano, composto da 53 Paesi, molto spesso viene invocato quando si vuole evitare di fare qualcosa. Il criterio dell'unanimità a volte serve proprio a fare in modo che un Paese qualsiasi faccia il *kamikaze* rispetto a determinate iniziative. Sarebbe quindi opportuno che si tenesse conto del gruppo africano, senza però una delega totale. Intanto, è indiscutibile che i diritti umani non sono delegabili per aree geografiche, si consideri poi che si tratta di una grande battaglia che interessa tutti.

Vorrei dare atto ai ministri Frattini e Carfagna di avere svolto, anche recentemente, una importante attività su questo tema. Prendo altresì atto con soddisfazione che anche la Rappresentanza italiana a New York sembra diventata più attiva nelle ultime settimane.

Non rilevo grandi difficoltà nella scelta della procedura che mira a porre la questione direttamente in Assemblea generale piuttosto che alla Terza Commissione: è una procedura abbastanza comune, soprattutto quando si tratta di materie già discusse in qualche sezione o agenzia più tecnica. Noi, ad esempio, abbiamo avuto una discussione positiva e un voto favorevole sia in sede di *Commission on the status of women* sia in sede di *Child labour*.

Mi piacerebbe tuttavia che fossero approfondite due questioni. In primo luogo, occorre capire che cosa possiamo fare come Senato o come Parlamento. È vero che si tratta di un'azione diplomatica condotta a livello governativo, ma ci sono anche spazi di manovra sul piano parlamentare, considerato tra l'altro che la proposta di risoluzione è stata approvata proprio dal Parlamento in Costa D'Avorio, in Uganda e in altri Paesi. Se da parte del Governo arrivasse una richiesta di sostegno, credo

che il Senato sarebbe più che disponibile in proposito. In secondo luogo, vorrei sapere dal Sottosegretario quale sia la tempistica per la presentazione e l'esame presso l'Assemblea generale dell'ONU di una proposta di risoluzione. Vorrei inoltre che si specificasse quali siano i Paesi contrari a tale iniziativa, non tanto per un *naming and shaming* che a noi non interessa, quanto per focalizzare le nostre azioni su Paesi di cui si parla sempre in modo generico, senza una loro precisa individuazione.

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Bonino e invito ad intervenire coloro che avessero domande o proposte utili ai fini della promozione e del successo di questa battaglia.

BETTAMIO *(PdL).* Signor Presidente, condivido pienamente quanto ha detto la collega Bonino, soprattutto in merito alla necessità di assumere un'iniziativa diretta in sede di Assemblea generale dell'ONU, saltando così alcuni passaggi che sovente si sono manifestati abbastanza ardui da superare. Concordo anche sull'opportunità di tenere conto del gruppo africano ma di non delegare *in toto* ai Paesi africani. Infatti se questa è per noi una battaglia di civiltà, per detti Paesi si tratta di un qualcosa che va ad incidere sulle radici culturali di quei popoli. Un accordo politico pertanto non è sufficiente, ma credo che occorra incidere profondamente sulla cultura di questi 28 Paesi in cui vengono tradizionalmente praticate le mutilazioni genitali femminili. I tempi non saranno brevissimi, ma comunque compatibili con i tempi della politica. Si tratta di introdurre nella cultura di quei Paesi un diverso paradigma di rispetto dell'essere umano. Credo si debba evitare di pervenire ad accordi politici troppo rapidi, perché poi scatteranno i controlli, le diatribe, le dialettiche; alcuni Paesi saranno portati a firmare l'accordo, ma poi bisognerà vedere se alla sottoscrizione da parte dei capi corrisponderà la piena consapevolezza di tutte le popolazioni di quei Paesi circa la necessità di questo cambiamento. Bisogna quindi proseguire su questa linea, ma tenendo conto che l'accordo politico è una cosa, ma incidere sulla cultura di un Paese è cosa diversa, che richiederà un impegno maggiore.

LIVI BACCI *(PD).* Trattandosi di costumi ed usi profondamente radicati e che riguardano grandi popolazioni e grandi estensioni di territorio, il quadro legale è solo l'inizio; un inizio necessario, ma è ovvio che solo dopo comincia la partita. A questo proposito, vorrei fare un rilievo e forse dare un suggerimento: ci sono organizzazioni internazionali, nella stessa famiglia delle Nazioni Unite, che si occupano di questi temi, penso ad esempio alla World Health Organization e alle sue attività nel campo della salute riproduttiva della donna; attività di promozione della salute femminile minacciata dalle mutilazioni genitali. Sarebbe forse utile, da parte del Governo italiano, vigilare affinché le nostre rappresentanze in organizzazioni come United Nations Development Programme (UNDP), United Nations Population Fund (UNFPA) o World Health Organization (WHO) siano in qualche modo partecipi di questa iniziativa, proprio perché ci

sono scelte politiche nell'ambito di queste organizzazioni internazionali che possono essere indirizzate in maniera più o meno dinamica verso certi obiettivi piuttosto che altri. Se questa è una priorità, sarebbe utile che ne fossero adeguatamente informati i nostri rappresentanti in queste organizzazioni.

Naturalmente, a cascata, viene poi tutto il tema della cooperazione, ma vista l'assenza di risorse forse possiamo rimandare gli accenni ad epoche più prospere; è evidente, tuttavia, che si tratterebbe di dare un indirizzo ai fondi che vengono erogati alle ONG o ad altre organizzazioni nell'ambito della cooperazione sociale e sanitaria, canalizzandoli verso determinate finalità, tra cui questa a preferenza di altre. Ricordo che sotto tale aspetto l'Italia, come molti altri Paesi cattolici, è stata estremamente esitante tutte le volte che si è trattato di argomenti che riguardavano la salute riproduttiva della donna, essendo questo un campo minato su cui ci si è sempre mossi con grande cautela. Non intendo fare alcuna polemica, ma solo un rilievo sulle connessioni, che sono molte, tra l'azione delle agenzie internazionali, della cooperazione e la promozione della salute della donna, e quindi la sua protezione a fronte di usanze barbare, perché solo intervenendo capillarmente alla radice di questi fenomeni culturali si potranno ottenere dei risultati.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere un commento al Sottosegretario. È vero che, come lei ha confermato, ci sono Paesi che si dicono contrari (ma non si sa a chi dicano di esserlo). Credo allora che una risoluzione potrebbe aiutare anche quei Governi, che oggi possono essere riluttanti, ad affrontare questo problema, a fare propaganda all'interno del Paese su questa grande iniziativa, sulla necessità di superare, per ragioni di modernità, queste tradizioni, aderendo così ad una richiesta delle Nazioni Unite.

Vorrei poi porre un'altra questione, che però riguarda più strettamente il Governo, ovvero i tempi per la presentazione della risoluzione. Cioè quando si pensa sarà venuto il momento, dopo tutti i contatti che sono stati presi e avendo rafforzato il numero dei Paesi che non sono contrari ma che sono disponibili, per presentare la risoluzione. Forse una volta che l'ambasciatore Ragaglini, rappresentante permanente d'Italia presso le Nazioni Unite a New York, avrà incontrato tutti i rappresentati africani, ci potrà far avere notizie al riguardo, tuttavia al di là dei Paesi africani primi destinatari, ce ne sono altri, come ha detto la senatrice Bonino, in cui vengono praticate queste mutilazioni, che peraltro spesso vengono fatte, nell'ambito stesso del nucleo famigliare, anche in Paesi di immigrazione come la Francia e la stessa Italia.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ho fornito i dati relativi all'Italia.

BONINO *(PD).* La *leadership* va bene, la totale *ownership* no.

LIVI BACCI *(PD).* Credo si dovrà evitare, nella eventuale negoziazione di un testo condiviso di risoluzione, di inserire quelle locuzioni che finiscono per fungere come grimaldelli e che tendono ad annacquare le risoluzioni stesse. Le più pericolose sono quelle che fanno riferimento ai «valori culturali» o alla necessità di non mettersi in contrasto con le «culture locali». È questo è un modo molto insidioso, già sperimentato in passato nell'ambito di conferenze internazionali, per aggirare situazioni che occorre combattere.

PRESIDENTE. Quello che dobbiamo fare è proprio entrare in contrasto con quelle culture, altrimenti non otterremo i risultati sperati.

Per quanto riguarda i tempi per la presentazione di una risoluzione, dagli incontri svoltisi a New York, cui era presente anche la senatrice Bonino, è emersa una prima data possibile per il mese di novembre, diversamente si andrà alla riapertura.

BONINO *(PD).* Penso che il deposito presso l'Assemblea generale debba avvenire entro la fine di novembre, affinché la risoluzione sia poi affrontata a dicembre. Ricorderete che il documento sulla pena di morte arrivò all'esame dell'Aula il 12 dicembre. Di conseguenza, abbiamo ancora più di un mese di tempo.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei sottolineare la determinazione politica del Governo e del ministro Frattini, finalizzata all'approvazione della risoluzione in sede di Assemblea Generale delle Nazioni Unite: questo è l'obiettivo che si vuole conseguire. In secondo luogo, bisogna tenere conto dell'*ownership* africana, ma non dipendere dal consenso generale degli africani: questa è la seconda posizione chiara assunta dal ministro Frattini e su cui ci stiamo impegnando. Si sta lavorando non solo a New York, ma anche nelle altre capitali, perché l'invio delle lettere implica la costante iniziativa dei nostri ambasciatori sul posto diretta al raggiungimento del suddetto obbiettivo.

Senatrice Bonino, non disponiamo ancora del quadro complessivo. Come ho detto, stiamo lavorando congiuntamente sia a New York sia nelle varie capitali. Prima di indicare quali sono i Paesi contrari e quelli favorevoli abbiamo bisogno di fare delle verifiche; allo stato attuale sarebbe prematuro dire che un determinato Paese è contrario alla risoluzione quando invece basterebbe un negoziato per ribaltarne la posizione.

In terzo luogo, dobbiamo comunicare ai vari Paesi che l'Italia intende portare avanti questa iniziativa; quindi deve essere chiaro che non si tratta soltanto di un'esplorazione per raccogliere opinioni: stiamo lavorando per determinare il consenso necessario per l'approvazione della risoluzione, e ciò giustifica l'uso del linguaggio diplomatico, diverso in questo caso rispetto agli altri.

Senatore Livi Bacci, tengo a sottolineare che in questa iniziativa noi non facciamo riferimento a culture, tradizioni e quant'altro, ma poniamo

un problema proponendo una decisione nella direzione che sappiamo. Non saprei dire quando avverrà la presentazione in Assemblea generale; stiamo lavorando per arrivare alla discussione della materia in quella sede.

Desidero inoltre sottolineare che il nostro lavoro non è soltanto mirato all'approvazione della risoluzione. Il nostro sistema di cooperazione allo sviluppo, pur nell'ambito delle ristrettezze esistenti, ha lavorato su progetti educativi in questa direzione. Non siamo impegnati soltanto sul piano di una determinazione legale per arrivare alla decisione di una messa al bando di queste pratiche, ma stiamo lavorando anche per aiutare i Paesi interessati: questo è l'obiettivo prioritario della nostra cooperazione allo sviluppo in Africa.

La senatrice Bonino ha fatto riferimento alla possibilità di un intervento attraverso contatti tra i vari Parlamenti. Ritengo che la Commissione affari esteri del Senato, così come quella della Camera, possa rivolgersi agli altri Parlamenti per fare quello che a livello governativo sta facendo il Ministero degli esteri. Occorre una mobilitazione della società civile in Africa. Da questo punto di vista, abbiamo chiesto alle ONG presenti in Africa di svolgere un ruolo di traino, poiché le loro iniziative *in loco* hanno spesso dato risultati positivi. È importante l'approvazione della risoluzione, ma è fondamentale anche pensare al seguito. Credo che un'iniziativa del Parlamento italiano, che vada oltre l'approvazione di una risoluzione in Assemblea e che miri al dialogo con gli altri Parlamenti, sarebbe considerata dal Governo con estremo favore, considerato che il tempo a disposizione è limitato e che abbiamo bisogno di uno sforzo congiunto da parte di tutti (Governo, Parlamenti e società civile), nei modi e nelle forme opportune.

PRESIDENTE. Ritengo che questa proposta sia da prendere in considerazione. Il ministro Frattini ha scritto una lettera ai Ministri degli esteri di tutti i Paesi, quindi il Governo si è già pronunciato direttamente. Quanto suggerisce il sottosegretario Scotti potrebbe essere utile soprattutto nei confronti dei Paesi riluttanti alla risoluzione, in particolare di quelli contrari, anche se questi ultimi non sono ancora stati individuati con certezza.

Occorre altresì considerare che alcuni Paesi hanno una sola Camera, quindi dobbiamo verificare come Senato a quali istituzioni possiamo rivolgerci. D'altra parte, non possiamo chiedere al nostro Presidente di essere lui a scrivere delle lettere, posto che si tratta di un'iniziativa di carattere governativo. Credo che su tali questioni dovremmo avviare una riflessione.

BONINO *(PD)*. Signor Presidente, ritengo che potremmo lavorare insieme per valutare, in coordinamento con la Farnesina, che tipo di intervento svolgere nei confronti di altri Paesi, considerati singolarmente. Non ci può essere infatti un modello standard che valga per tutti i Paesi, perché vi è una varietà di posizioni che non possiamo non considerare. Ci sono però delle iniziative che potremmo intraprendere Paese per Paese,

che vanno dagli incontri con i rispettivi ambasciatori in Italia all'invio di lettere ad altri Parlamenti. Possiamo pensare a una serie di proposte da sottoporre a lei, Presidente, e alla Commissione, per decidere le azioni da compiere.

PRESIDENTE. E anche per capire su quali Paesi agire. In Commissione faremo pertanto un lavoro in questa direzione, sottoponendo poi le proposte al rappresentante del Governo.

Ringrazio il sottosegretario Scotti e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,20.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00